

**Aborto
Amato
contestato
a Milano**

MILANO. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato è stato contestato durante un dibattito sull'aborto organizzato venerdì sera al club Turati di Milano. Il ministro, appoggiato dal professor Umberto Scarpeilli dell'università di Milano e da Luigi Lombardi Vallauri docente universitario a Firenze, ha ribadito le sue critiche alla legge 194 che tutela la maternità e regola l'interruzione volontaria della gravidanza.

I mormorii in sala sono iniziati quando Amato ha affrontato la questione della possibilità per la donna di abortire anche quando il coniuge è di parere contrario, com'è stato ribadito da una recente sentenza della corte costituzionale. Quasi tutte le donne presenti in sala hanno criticato il divagare giuridico dei tre relatori sul problema dell'aborto. «Vorrei - ha detto una delle donne intervenute che lavora in un consultorio milanese - che con la stessa foga di questa sera vi impegnaste a rendere più efficienti tutti quei servizi pubblici come i consultori, dove la donna che resta incinta arriva quasi sempre sola perché il suo compagno l'ha abbandonata». L'incontro era stato introdotto da Bobo Craxi.

**Indignate reazioni
alla richiesta
avanzata dal ginecologo
Giorgio Conciari**

**Patente per procreare?
«Proposta nazista»**

Il fuoco delle polemiche divampa inesorabile sulla proposta della «patente per procreare» avanzata dalla Lega per la procreazione responsabile. Lo Stato controllerebbe chi vuole avere figli, negando l'attestato agli «irresponsabili socialmente e demograficamente». Ai neonati handicappati è riservata una fine rapida e indolore, in nome di una gelida libertà di scelta dei genitori. Si dissociano verdi e radicali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Meglio pochi ma buoni. Almeno così sembrano pensare il ginecologo fiorentino Giorgio Conciari, il radicale Vincenzo Donvito e Riccardo Zucconi della lista verde fiorentina che hanno presentato, a nome della Lega per la procreazione responsabile, una proposta di legge in cui si prevede, tra l'altro, l'istitu-

**Niente cure per i bimbi
nati handicappati
e aborto obbligatorio
per chi ha più figli**

chiamare proposta dei verdi solo perché un attivista della lista verde fiorentina ha deciso di tornare, con questo atto pubblico, alle sue origini radicali. La paternità viene attribuita così per intero al partito radicale, che però si affretta a smentire e a prendere le distanze con una raffica di dichiarazioni. La deputata radicale Adele Faccio, il cui nome era stato fatto figurare tra i firmatari della proposta, smentisce categoricamente: «Il mio nome è stato evidentemente tirato in ballo data l'amicizia che mi lega sia a Giorgio Conciari che a Riccardo Zucconi». Secondo Adelaide Aglietta «la proposta nega e stravolge la cultura e i valori laici e libertari di 30 anni di iniziative e lotte radicali» e secondo



Il ginecologo Giorgio Conciari durante un processo nel 1982

la paura di alcuni di trovarsi in un'Europa «continente caffè e latte», risponde che non sono assolutamente disposti ad iniziative di difesa della razza bianca. La proposta della Lega prevede che i consultori pubblici rilascino una patente di procreazione responsabile a uomini e donne che manifestano il desiderio di mettere al mondo un figlio. La presentazione dell'attestato dovrebbe essere obbligatoria al momento della registrazione dell'atto di nascita del bambino. «È chiaro che i consultori la rilascerebbero a tutti - spiega Riccardo Zucconi dalla sua casa al mare - ma non negli stessi tempi. Ad un tossicodipendente manifestato o a una donna che ha già otto figli, per esempio, il consultorio dovrebbe consigliare contraccezioni o aborti».

**Denuncia di Donat Cattin
I medici prescrivono
troppo spesso le medicine
sbagliate e più costose**

ROMA. «Alcuni medici, con grave pericolo per la salute pubblica, prescrivono farmaci per il trattamento di patologie diverse da quelle per cui i prodotti sono stati registrati». La denuncia è del ministro della Sanità, Donat Cattin. Di persona ha informato le Regioni e la Fnom, la federazione degli ordini dei medici e ne ha dato notizia alla stampa, con un comunicato diffuso ieri poco prima di mezzogiorno. È un fatto assai inusuale. Dietro l'altamente denunciatrice ci saranno sicuramente dati e situazioni specifiche, che il ministro non ha per ora reso noto. Donat Cattin giunge a dire che «eventuali conseguenze indesiderate che dovessero derivare al paziente per un impiego non autorizzato del farmaco, ricadrebbero esclusivamente sotto la responsabilità del medico prescrittore, anche agli effetti penali». Secondo Donat Cattin i medici «deviano le prescrizioni su farmaci più costosi», determinando un aggravio della spesa del servizio sanitario nazionale. Di questo nuovo attacco di Donat Cattin ai medici per ora i contorni sono poco chiari. Quanto meno si impone la necessità di conoscere quanti medici «deviano», come spiegano il loro comportamento, e quali sono le malattie per le quali si prescrive un farmaco anziché un altro. Per comprendere la denuncia di Donat Cattin, si possono fare degli esempi. Per curare il raffreddore, basterebbe l'aspirina. Ma non è escluso che qualcuno arrivi ad impiegare l'interferon, che dovrebbe essere riservato alle infezioni gravi, come gli herpes, e anche l'Aids, e che ha un costo molto alto. C'è anche l'esempio contrario: l'aspirina, oltre che contro il mal di testa, può essere usata in modo sistematico per prevenire l'infarto. In questo secondo caso i costi gravano solo sul paziente, perché l'aspirina è un prodotto di libera vendita, ma il medico sa che l'uso massiccio può provocare danni allo stomaco. Richieste di chiarimenti sono state subito avanzate dal presidente della Foom, Eolo Parodi, dal leader dei medici pubblici Aristide Paci, dal presidente del sindacato dei medici di famiglia Snam, Roberto Anzalone. Rileva Parodi: «Sarebbe grave se le circolari e le commissioni parlamentari dovessero dire al medico come impiegare i farmaci. Allora il cittadino potrebbe farlo da solo, leggendo i foglietti illustrativi».



Con una relazione di Lidia Menapace si è aperto a Firenze il XII congresso dell'Udi. L'organizzazione è rinata dopo sei anni. 400 le donne presenti

«Daremo voce alle nostre differenze»

Allora, chi sono oggi le appartenenti all'Udi? Firenze, 4 giugno '88: in quattrocento danno vita al loro XII Congresso, devono dirsi se l'azzardo giocato sei anni fa ha pagato bene, se questa Udi antigerarchica, autofinanziata, aperta a tutto il pensiero femminile e chiusa al potere maschile, ha funzionato. L'inizio dello show-down slitta un poco a causa dei Cobas delle Ferrovie, ma alle 10,30 si comincia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA BERENA PALIERI

FIRENZE. La realtà dell'italia dei nostri tempi bussa così, a questo congresso delle donne dell'Udi. Con il disagio che si affronta per arrivare qui, con i pullman noleggiati anziché con i treni, a causa dello sciopero. Dirlo è una provocazione? La cronaca registra, dunque, una prima giornata del congresso decisamente interna: nessuna presenza di ospiti del mondo femminile

esterno all'Udi, e un discorrere intimo, invece, tra loro, le appartenenti all'associazione, divise in sette gruppi. Guardarsi in faccia, darsi nomi e cognomi persino, perché anche questo oggi, bandite le vecchie forme di reclutamento, è oggetto di indagine, di ricognizione. Alle partecipanti viene distribuito un questionario nel quale si chiedono età, professione, appartenenza politica e così via. Decisamente un bello strappo con l'organizzazione ferrea di altri tempi. Lidia Menapace, responsabile di sede nazionale, ha il compito di aprire i lavori per la platea di partecipanti che arrivano da Milano, Roma, Bologna, Potenza, Palermo, da tutte le città d'Italia, trentenni e sessantenni, provinciali e metropolitane, che sono qui, «per dare voce alle proprie differenze». Succintamente dice loro: «Chi è qui è una donna interessata ad essere politicamente tale: che assume la differenza come chiave di lettura del mondo. Sulla vitalità della nostra associazione, non abbiamo dubbi. Abbiamo impiegato 6 anni per liberarci di forme che invece di essere di aiuto, di appoggio, ormai erano diventate forme di costrizione. Raccontiamoci le pratiche che abbiamo sperimentato in questo periodo». Qualcosa, di queste pratiche che le appartenenti all'Udi hanno sperimentato, dopo aver tagliato con quella struttura ormai «costrittiva» in cui agivano da 37 anni, dal settembre '44, già si sa. Si sa, che in base alla «carta degli intenti» uscita dall'XI Congresso, si sono date i principi dell'autoconvocazione e

hanno sancito il separatismo. Si sono disseminate in una realtà microterritoriale, cercando consonanze col resto del mondo femminile, alla ricerca di una «comunicazione tra donne». Hanno dato vita ai «telefoni rosa», gruppo antiviolenza o «donne e giustizia», ma anche palestre e laboratori di tessitura. Pure, il problema che affiora adesso che si trovano riunite per il loro congresso (stabilito dopo una sofferta elaborazione e preceduto da un'assemblea tenuta in aprile a Roma) attiene a qualcosa di molto più sguaiato, di più o meno esistenziale. Dice Antonia di Milano: «Nella nostra città c'è un problema di potere. C'è uno scontro fra gruppi». La «politica delle differenze», il pluralismo delle voci femminili lì a via Bagutta non è cosa compiuta? In qualche caso, a Milano, ma pure a Torino e a Roma, dove c'è un circolo «La goccia» che convive con una sede nazionale, più che la differenza regna l'attrito. Riferirne non è un raccoglimento scontento, pettegoletto. Perché a questi racconti si allineano quelli di Laura di Modena, che partecipa ad un «Gruppo differenza maternità», non sà più «chi appartiene» e sotto quali vesti esercita il proprio ruolo di rappresentante della gestione sociale dei consultori. Di Anita di Jesi, che ha oltre cinquant'anni e in questo periodo ha partecipato alla costruzione faticosa di un Centro donne e di una Casa delle donne, ma oggi, alla luce di una militanza che è più antica, si chiede: «Non sarà che la nostra rivoluzione è solo un gioco di etichette?».

**Rinvio leva
Il governo
rimanda
le decisioni**

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri una ulteriore «riflessione» sulle norme che regolano attualmente il rinvio del servizio militare. «Si è deciso - ha dichiarato Zanone - di fare un ulteriore esame congiunto della questione fra Difesa e Pubblica Istruzione. Il governo deciderà nella prossima riunione, la settimana ventura». La dilazione è stata criticata dalla Lega degli studenti universitari federata alla Fgci. «Abbiamo il coraggio l'on. Zanone ed il governo - è l'accusa dei giovani comunisti - di ammettere che tutti gli studenti iscritti al 1° anno fuori corso nell'anno accademico 1987-88 sono inseriti a tutt'oggi nelle liste di partenza della primavera 1989». La Lega si impegna a «battersi ancora» negli atenei e in Parlamento per modificare le norme che penalizzano gli studenti fuori corso.

**2 giugno
Oggi parata
militare
ai Fori**

ROMA. Il presidente Cossiga ha rivolto ieri alle Forze armate il tradizionale messaggio in occasione della festa della Repubblica. «Quarantadue anni fa - ha detto fra l'altro - la proclamazione della Repubblica suggerì la volontà sovrana del popolo italiano, che alla devastazione e alle lacerazioni della guerra rispondeva con la ferma determinazione di ricostruire città e fabbriche distrutte e di rifondare le istituzioni». Un messaggio anche dal ministro della Difesa, Zanone. Oggi a Roma avrà luogo la parata militare ai Fori Imperiali, accompagnata dalle polemiche degli ambientalisti e dalla minaccia dei radicali di far piovere sulla sfilata utilizzando le stesse tecniche cui si fa ricorso in agricoltura, nell'ambito di una protesta che hanno battezzato «pioggia sui militari, sole sull'Europa».



UNO TURBO ANTISKID. L'ISTINTO DELLA SICUREZZA.

La Uno continua ad appassionare. E la facilità con cui conquista le simpatie di tutti non stupisce: la sua linea compatta e filante le permette di penetrare l'aria



come un cuneo, la sua agilità nel traffico cittadino, l'affidabilità e la tenuta di strada nei percorsi misti sono qualità che la rendono altamente desiderabile. Oggi nasce Uno Turbo Antiskid. La Uno più potente e veloce diventa sempre più sicura. Uno Turbo Antiskid è dotata del sistema

AP-Antilock: un impianto frenante a controllo elettronico che impedisce il bloccaggio delle ruote, diminuendo così gli spazi di frenata anche nelle condizioni più difficili. In questo modo è sensibilmente aumentata la sicurezza nel caso di brusche frenate in curva o su terreni viscosi.

Insomma con Uno Turbo Antiskid la velocità entra in sintonia con la sicurezza. Uno Turbo Antiskid 1300 cc. da 0 a 100 km/h in 8,3", velocità massima oltre 200 km/h.

Uno, che passione!